

te, la meno traumatica possibile, ma senza un progetto. Una soluzione, alternativa alla Cig, potrebbe essere la gestione con l'azienda di orari diversi, valorizzando i lavoratori senza forzarli ad una fuoriuscita lavorativa (vedi la mobilità, il *mobbing*). Ma occorre un cambio di mentalità che deve investire anche i lavoratori, ancora troppo assorbiti da una cultura individualista”.

Articolo 46

Il caso Fiat è la punta di un iceberg che potrebbe manifestare situazioni analoghe in altri settori (per esempio le telecomunicazioni, alcune banche). Una crisi che mette in discussione: “Il tabù dell'intangibilità del libero mercato, e perciò del divieto dell'intervento pubblico di sostegno alle imprese” (Romolo Menighetti, *Mirafiori val più di Termini?*, “Rocca”, 1 novembre 2002, p. 19). Intervento previsto anche nella nostra Carta costituzionale all'articolo 43.

L'articolo 46 della Costituzione: “riconosce il diritto ai lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende”. Uno di questi strumenti legislativi potrebbero essere i “Contratti di solidarietà” introdotti nella nostra legislazione ordinaria nel 1984. I “Contratti di solidarietà”, sollecitati dai sindacati per i lavoratori coinvolti dalla crisi Fiat, comportano una riduzione dell'orario di lavoro per ripartire su un vasto gruppo di dipendenti le conseguenze dell'eccesso di manodopera: una soluzione che permetterebbe una più equa distribuzione degli oneri sociali, un miglior uso del tempo, una minore traumaticità dei problemi di ristrutturazione aziendale. Una soluzione che potrebbe, nel futuro, rivelarsi una via alternativa alla Cig. Come ha sollecitato il presidente della Repubblica Ciampi, occorre una maggiore e coraggiosa progettualità industriale, ma questo argomento esula dalle finalità di questa inchiesta. ■

“Piccole riviste” a confronto

Erba, 22-24 novembre 2002

ENRICO MORRESI

Che cosa sono le “piccole riviste”? Ecco un termine su cui si sarebbe potuto discorrere all'infinito, volendo delimitare il circolo delle testate da invitare al Convegno svoltosi all'Eremo del San Salvatore di Erba (Como) dal 22 al 24 novembre. Pragmaticamente, il gruppo dei promotori (“Il Gallo” di Genova, “Il Foglio” di Torino, “Dialoghi” di Lugano) ha scelto di lasciar fuori i periodici di informazione e di cultura di grandi mezzi e di importanza nazionale, riservando l'invito a un piccolo gruppo di titoli, soprattutto del Nord Italia: dodici quelli rappresentati a Erba (Adista, CEM Mondialità, Confronti, Dialoghi, Il Foglio, Il Gallo, Keshet, Il Margine, Preti operai, Qol, SeFeR, Tempi di fraternità), trenta persone in tutto. Purtroppo assenti altre riviste invitate: Esodo, Testimonianze, Il Tetto, Il Segno, Vita Evangelica, Messaggero, Mosaico, Servitium, Betlemme, Apic-Kipa, Oreundici (non era dunque presente nessuno del Centro-Sud).

La piccolezza del campione ha permesso di contenere l'informazione reciproca in tempi ragionevoli e di concentrare la discussione su problemi relativamente comuni. Non si esclude di allargare l'iniziativa: nel 2003 l'incontro sarà ripetuto, dal 21 al 23 novembre, e nel frattempo le testate saranno messe in rete e si scambieranno notizie, articoli, proposte di lavoro comune.

Nate quasi tutte nel fervido clima del post-Concilio e negli anni della contestazione, quasi tutte le “piccole riviste” hanno espresso e in parte ancora esprimono la tensione ideale di un gruppo di persone. Alcune si sono convertite all'informazione religiosa alternativa (per non dire: alla contro-informazione), quasi tutte vivono passabilmente bene, alcune risentono degli anni e hanno problemi di rinnovamento di autori e di abbonati. Tra loro qualcuna è decisamente nuova per l'ispirazione. Salutati con particolare piacere Bruno Segre, Giuseppe Franchetti e Daniela Manini, di una rivista ebraica milanese appena giunta al secondo numero: “Keshet”, che significa “arcobaleno”. Ma c'era anche “Qol”, che da Reggio Emilia approfondisce la riflessione sulle radici

ebraiche del cristianesimo, e c'era "SeFeR" (Studi, Fatti, Ricerche): milanese, espressione di alcuni cristiani della diocesi ambrosiana, di alcuni ebrei della Comunità di Milano e del loro desiderio di tenere aperto il dialogo reciproco. Sull'altro versante, gente che tiene duro nonostante le botte: "Prete operai", uno dei quali la domenica mattina ha dato la misura di come, vivendo in un certo modo, si può anche celebrare in un "altro" modo. Si sono sentiti i dubbi di "Adista", benemerita agenzia di notizie rompiscatole, e il suo direttore Giovanni Avena domandarsi: "Siamo ancora utili?" e scatenare una tempesta ("Siete più necessari che mai!"). "Confronti" aveva mandato un musulmano marocchino: Mustafa El Ayoubi, e un protestante: il direttore Paolo Naso; "Il Margine", trentino, il più giovane dei partecipanti. Degli svizzeri di "Dialoghi" (Lugano) un politico, un giornalista e uno psicologo, tutti e tre ufficialmente *in statu quiescenti*, e meno male, senno parlavano solo loro! Agli approfondimenti erano delegati i genovesi guidati da Carlo Carozzo e i piemontesi guidati da Enrico Peyretti, Aldo Bodrato, Mario Arnoldi. All'organizzazione un infaticabile Giorgio Chiaffarino, milanese non per caso. Chi non c'era ha mancato un'occasione di costatare che le piccole riviste, giovani o vecchie che siano, staranno probabilmente ancora per un po' tra i piedi di chi ne farebbe volentieri a meno.

Da riassumere, ora, brevemente per chi non c'era, le due relazioni che hanno occupato la parte di studio del Convegno. Relazioni che, con la passione per l'eufemismo che li distingue, i partecipanti avevano battezzato *status mundi* e *status religionis*, nientemeno. La prima tenuta da Armido Rizzi di Fiesole, la seconda da Paolo Naso di Roma.

Quali sono le caratteristiche del pensiero post-moderno succeduto ai "grandi racconti", oppure all'interpretazione ideologica (prevalente negli anni settanta) dell'uomo e della storia? Armido Rizzi risponde osservando quale tipo d'antropologia si riflette nei comportamenti più comuni: non certo un ritorno alla morale classica ma piuttosto l'affermazione dell'uomo come soggetto individuale creatore di valori. L'essere, messo a confronto con l'esistere, arretra; viene promessa la liberazione del desiderio, la società della gratificazione istantanea, una ricerca di benessere sensoriale, psichico, il cui giudice è esclusivamente l'individuo medesimo. La tecnologia dà i mezzi per realizzare un simile modo di vivere, poiché offre un eccesso di possibilità, quasi uno sperpero di beni culturali. Ma l'osservatore deve costatare che questa "liberazione" produce piuttosto una media di bambini-non-cresciuti. Nella società, tuttavia, prosegue il tentativo di trasvalutare i desideri in diritti, e il confronto oppone gli individui e le società fino allo scontro.

Paolo Naso ha costatare a sua volta il tramonto di quella che veniva definita "la morte di Dio". L'eclissi del sacro non è accaduta. Anzi, c'è un ritorno

in forze del fondamentalismo in tutte le religioni, il "thriller" spirituale sembra essere il massimo dell'originalità in letteratura, la religione diventa – come dice Jimmy Carter – "la dimensione perduta della geopolitica". Le "religioni armate" sono una risposta spettacolare agli smarrimenti indotti della modernità, a una gravissima crisi di senso. Su un altro fronte, invece, la religione è praticata come espressione del "Dio della misericordia": in Sudafrica, nell'Irlanda del Nord, le Chiese confessano i peccati e divengono spinta alla riconciliazione. Il Papa digiuna l'ultimo giorno del Ramadan: un segno profetico. Tra questi due scenari di "rivincita di Dio", quale prevarrà? Le Chiese non devono illudersi: la religione di massa non è più attuale, la maggioranza pratica una religione senza fede, la pluralità induce al nomadismo tra le confessioni. Le risposte allora possono essere diverse: dal richiamo identitario (i cristiani che affermano: "Cristo è il senso della storia") al riconoscimento del pluralismo (si converge da punti e attraverso percorsi diversi), rovesciando il mito di Babele: "Dio che decide di farci tutti diversi", come dice Panikkar. Secondo Naso, nessuna di queste opzioni esclude le altre: il cerchio deve essere tenuto aperto. ■